

Notam

"Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità" (Zc 8,16)

- Milano, 4 luglio 2005 - s. Elisabetta - Anno XIII° - n. 245 -

1	CATECHISMO E ALTRO	U. Basso
2	LE PENNE DEL PAVONE	G. Chiaffarino
3	OLTRE LA PARALISI DEL PENSIERO	L. Vullo
4	UN NUOVO PROBLEMA SOCIALE?	G. Vaggi
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	DOVEROSA RETTIFICA	
	<i>il Libro di lettura</i>	
5	IL DIALOGO CRISTIANO ISLAMICO	
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
6	RISPONDIMI, SIGNORE, NEL TEMPO...	
	<i>Schede per leggere</i>	
6	LETTERA A UN ADOLESCENTE	u.b.
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	
8	<i>Appuntamenti</i>	

CATECHISMO E ALTRO

A me piace davvero di fronte a molte delle iniziative della chiesa solennemente propagate e in grado di raccogliere plebiscitari consensi unirmi al coro del dissenso, sempre un po' acido, magari snobistico, comunque elitario di quelli a cui non va mai bene niente, che vivono con il fucile puntato su tutto quello che viene da Roma. Eppure dinanzi alla pubblicazione del compendio del Catechismo della chiesa cattolica, diffuso in modo capillare e con l'autorevolissimo avallo del papa non posso tacere il mio turbamento.

Non è questa la chiesa che amo: non ho letto il compendio articolato in centinaia di domande e risposte, ma il problema non è se accanto a tradizionali divieti morali il nuovo testo dichiara che l'inferno non è un luogo o, ancora meglio, che la giustizia sociale è un dovere: mi turba la riduzione di un grande lancio di salvezza di amore di liberazione in prescrizioni che si pretendono d'obbligo; in definizioni che si pretendono chiare. Mi rendo ben conto che un pensiero, una dottrina offerta a centinaia di milioni di persone ha bisogno anche di una presentazione elementare, comprensibile, magari con il rischio di qualche eccessiva semplificazione o addirittura approssimazione: ma queste formulazioni sono per natura il tradimento dello spirito, con la maiuscola e con la minuscola.

L'edizione precedente, che risale a Pio X, a san Pio X, sulla quale si sono formate le generazioni delle persone che hanno la mia età, era offerta a una popolazione disponibile ad accoglierla con impegno studio venerazione. Oggi tutto è solo moda: si parla di diffusione nei supermercati: forse sarà un successo editoriale, certo di più facile accesso della scrittura. Ma può un catechismo schematico farsi fondamento e sostanza di spiritualità? Potrà essere seducente e trascinatorio? Chi fra domande e risposte imparerà a mettersi in ginocchio davanti a Dio e a mantenere il capo eretto davanti agli uomini?

Oppure sarà una bandiera per i rovinosi teo-con, come il crocifisso è diventato un martello nelle mani di chi crede nei tanti idoli -dal dio denaro al dio Po- piuttosto che nel Signore incarnato e crocifisso? Ripeto con convinzione di credere ai miracoli e sono disposto a prenderne atto, se accadrà: ma la fede in cui cerco di credere mi insegna a usare il cervello per immaginare le conseguenze di ogni gesto. E lo scenario mi pare ben poco luminoso. Non posso giudicare, certo, chi compra e chi legge, non posso giudicare come ciascuno

vuole dare spessore alla propria esperienza religiosa: ma è il cristianesimo che mi ha insegnato a riconoscere gli alberi dai frutti.

Ancora una nota amara sul *santo subito* chiesto per il venerato Giovanni Paolo II. L'ho apprezzato e stimato, l'ho studiato e discusso: continuo a ritenere piuttosto insensato santificare con processo canonico chi ha avuto il compito di guidare la chiesa; soprattutto mi pare francamente meschino, davvero estraneo a ogni esperienza di fede, andare a cercare miracoli di certa attribuzione: paradossalmente, qui vale più la conferma scientifica che la fede, sempre ammesso che la scienza possa davvero dare risposte certe. Non sarà ancora la ricerca di un grande spettacolo su cui è facile far convergere il consenso piuttosto che impegnare a pensare, a scegliere, a trovare un'espressione della fede incarnata nel nostro complesso e contraddittorio presente?

“Da questo riconosceranno che siete miei: da come vi amerete l'un l'altro” (Giovanni 13, 34): una chiesa in cui pregare, sperare, trovare nel dialogo e nell'accoglienza richiami all'impegno e alla fedeltà, una chiesa in cui non ci siano “monsignori che impongono pesi che non sfiorano nemmeno con un dito” (Luca 11, 46): una chiesa in cui si respiri il profumo della trascendenza, dove pare possibile quello che al mondo è impossibile, una chiesa in cui si dà gratuitamente come gratuitamente tutti abbiamo ricevuto, (Matteo 10, 8) in cui si plaude al “rovesciamento dei troni dei potenti e all'innalzamento degli umili” (Luca 1, 52) in cui non si chiede nulla per sé, ma tutto da condividere. Se la riflessione sul compendio del catechismo mi ha fatto sognare la chiesa che amo, anch'esso è grazia!

Ugo Basso

LE PENNE DEL PAVONE

Qualche nota a margine del *referendum*, il giorno dopo. Si avverte un certo stridore, molti brividi. Arruolare il tradizionale assenteismo nell'opposizione ai referendum è operazione sconcertante. Se si può capire che questo sfruttamento sia tentato in politica da chi da tempo non riesce a individuare una pista utile per intercettare i veri problemi e l'interesse degli italiani, molto meno comprensibile, che lo sia da parte di chi non dovrebbe mai ammettere come lecito il principio che *il fine giustifica i mezzi*.

Il 74,1% a caratteri di scatola nella prima pagina di *Avvenire* non può non lasciare sbalorditi. E la tentazione del *bouquet* è irresistibile: ecco i “... numeri che... devono restare -nudi e duri- davanti agli occhi e parlare *in tutta la loro fragranza*” scrive nell'editoriale Dino Boffo. Un altro fiore: “fiasco epocale” oppure “... una classe politica refrattaria al vissuto del paese”, quale? La destra che governa da anni? La sinistra? La sinistra, naturalmente. “La gente, una volta messa nelle condizioni di pensare con la propria testa...” cosa che evidentemente sarebbe riuscita a fare solo ora e per merito della chiesa. E infatti -dice Boffo- la chiesa “quando parla delle cose che contano... è credibile... ha più ascolto di certi pulpiti esagitati”. Che peccato: gli ingenui pensavano e insistono a pensare che la loro chiesa dovrebbe essere credibile quando parla del Vangelo, del suo Signore, e invece pare che nel caso questa credibilità non ci sia.

Ma di chi è la colpa della crisi profonda in cui secondo Boffo ci troviamo? Lo ha già detto il premier e la sua risposta soddisfa anche il direttore di *Avvenire*: la colpa è dei giornalisti! “Il paese ha bisogno di un altro giornalismo non più complice del potere culturale più forte [la sinistra? i comunisti?] capace di andare controcorrente...” contro chi? “Il trombonismo sfiatato... anche Golia è crollato”. Fine della raffica.

Sfogliando quel giornale, c'è addirittura di meglio - si fa per dire. Ma è il caso di perlustrare altri campi. Per esempio l'idea che se in America Bush, scatenando i teo-cons, ha fatto dimenticare agli americani la povertà, la mancanza di assistenza, la guerra e ha vinto le elezioni, perché da noi, con la stessa tecnica, il centro destra non potrebbe far dimenticare una non politica, la crisi economica, lo sfascio della struttura del paese e, dopo una serie rovinosa di continue sconfitte politiche - quasi in tutte le elezioni intermedie-, vincere finalmente le elezioni che contano, le politiche del 2006? Ed ecco lo schierarsi degli atei-devoti (o bigotti?) che, capita l'antifona, hanno raccolto in pieno l'assist che il card. Ruini porgeva loro in un piatto d'argento. Questa del referendum - se la chiave di lettura fosse quella buona - sarebbe solo la prova generale. Il resto a vedersi tra qualche tempo...

Molti dicono che non si devono trarre indebite conseguenze dai recenti fatti, ma è assolutamente evidente che la tentazione è forte e da più fonti, a destra, lo si è sentito a chiare let-

tere. Più difficile da accettare per i credenti, che la chiesa si lasci strumentalizzare così smaccatamente, o forse è questo proprio quello che vuole?

Giorgio Chiaffarino

OLTRE LA PARALISI DEL PENSIERO

A volte provo proprio questa sensazione. Quasi che il pensiero fosse paralizzato. Congelato. Incapace di conoscere e guidare eventi. O in colpa. Condannato a nascondersi. Forse per gli orrori che ha prodotto nel tempo. In particolare nel secolo appena scorso. Arretra sconcertato dalle vittime provocate dalle persecuzioni organizzate nei campi di concentramento, nei gulag, contro i dissidenti. Anche ad opera di chi –Mao- voleva attuare in Cina la ‘rivoluzione’ attraverso il vento gentile e leggero, ‘dei cento fiori’. Il pensiero politico è stato sepolto dal crollo del Muro di Berlino. Non solo il comunismo! Dico della politica e dei soggetti storicamente chiamati a farsene carico. Cioè, i partiti. Che permangono. Anzi si moltiplicano quasi a livello condominiale, come avviene in Italia. Nonostante la conclamata propensione dei protagonisti alle grandi aggregazioni. Frantumazione, invece, e tanta voglia di nascondere la politica. Messa all’angolo e scambiata con la tecnica amministrativa e con i calcoli elettoralistici. Questa è la storia. Probabilmente la politica prova vergogna degli orrori provocati nel XX secolo. Che pure è stato un secolo di grandi innovazioni. Accompagnate da movimenti di idee –anche politiche- contrastanti. Purtroppo, con tragica violenza. I soggetti politici di destra e di sinistra hanno accompagnato la nascita della società di massa imponendo sacrifici umani immani. Non solo nella fase di conquista del potere governativo e durante le guerre. Hanno dovuto fare leva necessariamente su un apparato burocratico e tecnico-militare onnivoro. Sono diventati regimi. Hanno ricorso a dispositivi di controllo e repressione estremamente violenti. Hanno fatto stragi di uomini e di culture diverse. Gli storici continuano a incrementare con la documentazione gli scenari orribili. La responsabilità quasi sempre viene trovata negli apparati -burocratici e tecnomilitari- che hanno preso il sopravvento sulle istanze politiche di diversa, a volte opposta ispirazione di pensiero. Il soggetto politico deve essere, quindi, espulso come l’apprendista stregone che evoca spiriti che non sa governare. I mostri lo schiacciano, provocando lacrime e sangue di vittime. Tantissime e innocenti come è avvenuto nella società di massa e con strumenti di repressione tecnologicamente potentissimi.

Via la politica, dunque! Crea mostri. E corruzione, anche questa connessa agli apparati burocratici e tecnomilitari che la intercettano e la ricattano.

Molti protagonisti che attualmente governano tanti Stati i muovono in quest’ottica interpretando l’antipolitica. Mettono da parte la statualità, l’eticità istituzionale e si muovono come texani cow boy, come agenti pubblicitari, clown. Gli estromessi dal potere governativo spesso si limitano alla concorrenzialità. Anche essi sul terreno dell’antipolitica. Affetti, viepiù, dal senso di colpa per orrori dei loro padri.

Non sono un nostalgico dei partiti politici. Né degli apparati burocratici e tecnomilitari delle varie forme statuali. Mi sono sforzato con lo studio di capirli. Di averne conoscenza, discernimento. Anche nei tempi lunghi.

Cercai di capire l’operazione di Alessandro Magno. Sopprese l’autonomia delle polis greche. Creò un grandissimo impero. Si avvalse di burocrati. Anche di Aristotele, che sistemò in una grande enciclopedia il sapere dell’occidente antico. Al quale dette un logos unitario. Con qualche vittima, evidentemente. Dei ‘barbaroi’, che non parlavano la lingua greca e ‘ba-ba-balbettavano’.

Né mi sono stancato di studiare il messaggio di Cristo. Che divenne Chiesa. Fortemente intessuta di sapienza amministrativa e giuridica romana. Apparato burocratico e tecnomilitare. Di episcopi e di concili e di università e di ordini religiosi impegnati nell’elaborazione di pensiero militante –“Adversus...”!-di controllo e anche di repressione.

E la Rivoluzione Francese divenne ‘bonapartismo’. E le truppe napoleoniche, si dice, dettero gambe alle idee liberali che contrastarono in Europa i residui del feudalesimo medievale. Ancora una volta non senza vittime.

Ma le vittime del nazifascismo e del comunismo fanno veramente orrore.

Rinunciare quindi al pensiero politico dal momento che il soggetto politico deve avvalersi di apparati burocratici e tecnomilitari con cui affermarsi e governare?

Cosa comporta questa rinuncia? Mi pare la consegna del campo al cosiddetto ‘libero mercato’. La deregulation. Che non mi pare sia riconducibile alla ingenua espressione delle forze così come liberamente la natura le produce. Mi pare anche giusto osservare che dopo tanti anni di storia –anche dolorosa- della civiltà gli uomini debbano ritornare alle pulsioni di

belve, magari avvalendosi di una strumentazione tecnica più efficiente. Sospetto che questo 'libero mercato' oggi 'globale' disponga di apparati burocratici e tecnomilitari non meno potenti di quelli di cui disponevano i regimi dittatoriali novecenteschi. Occultati e mistificati, magari. Ma non meno pericolosi e sanguinari. Non solo quando conducono missioni di ingerenza in alcune aree strategiche del globo, ma soprattutto quando mantengono nello stato di estrema indigenza i 4/5 dell'umanità quotidianamente alle prese con la sofferenza, l'ignoranza, la fame e la morte. Che hanno assunto dimensioni ben più atroci dei campi di internamento e di sterminio. Che è il vero grande problema politico globale. Con cui il pensiero deve misurarsi. Consapevole di tutti gli orrori, di quelli passati e degli attuali. Con coraggio, uscendo dal letargo, scongelandosi, contaminandosi e, soprattutto, contaminando. Cercando e creando nuovi soggetti plurali di reciproco controllo non paralizzante.

Luciano Vullo

UN NUOVO PROBLEMA SOCIALE ?

Raggiungere oggi il traguardo dei 90 anni non è un fatto straordinario.

Il novantenne non è più considerato un fenomeno vivente. Lo si ascolta con benevola curiosità e cortesia come una persona che viene da un mondo lontano, che ha vissuto esperienze politiche sociali, culturali e religiose interessanti, più dal punto di vista storico che da quello attuale e vitale.

Se un novantenne vuole svolgere con serietà il suo ruolo di testimonianza deve rispettare dei principi e tendere ad un equilibrio.

L'analisi degli usi e costumi passati e delle cause profonde ideali e pratiche della loro trasformazione può essere senza dubbio argomento per un dialogo utile fra generazioni.

Ma questo avviene a patto che il novantenne non assuma il ruolo di maestro ma parli come testimone di una epoca inserita in un processo dinamico di cui non conosciamo la meta.

Il novantenne non ha più impegni di lavoro e di responsabilità personali, tuttavia è disponibile ad entusiasmi, a profonde amicizie, a sentimenti gioiosi e a godere del bello.

Ma al di là delle esperienze individuali delle gioie dei dolori e degli inevitabili lutti che caratterizzano ogni persona, mi sembra che i novantenni siano approdati ad una riva comune di cui in genere si tiene poco conto.

Nel loro orizzonte quotidiano si contrappongono la prossimità della morte e l'amore della vita in un modo intenso prima sconosciuto.

Di una morte non provocata da incidenti imprevisti, da pericoli improvvisi, da violenze esterne, ma costitutiva delle loro condizione di salute, come condizione naturale che li accompagna.

Questa situazione critica alimenta il loro osservatorio particolare oggettivo, impersonale difficilmente compreso dalle persone più giovani.

I novantenni soffrono profondamente di solitudine: anche se godono della frequentazione di parenti ed amici straordinari. La loro solitudine ha una radice profonda: è il primo distacco dalla vita come assenza di impegni e responsabilità definite.

Questa mi sembra una situazione inesplorata dei novantenni e piuttosto ignorata almeno a livello divulgativo.

Il prolungamento della vita richiede studi e categorie nuove che riguardano la società: occorre una riflessione partecipata per un equilibrio migliore.

Al di là di tutti i possibili ragionamenti forse sarebbe utile ricordare al novantenne l'affermazione di Padre Giulio Bevilacqua: "Credo in me stesso, nelle capacità che Dio mi ha conferito perché possa sperimentare la più grande fra le gioie che è quella del donare e del donarsi".

Giulia Vaggi

DOVEROSA RETTIFICAe altri *dettagli*

Su queste pagine nel novembre scorso avevamo pubblicato una noticina relativa a uno sport che ci lasciava perplessi: circolavano allora sussurri e notizie di imminenti attentati in quel di Milano, a Linate, nella metropolitana eccetera che -fortunatamente e invariabilmente- erano poi senza seguito. C'erano anche le retate di supposti terroristi e sostenitori di Al Qaeda, grandi titoli sui giornali, che non resistevano alle indagini preliminari della magistratura e tempo dopo... tutti a casa.

Le nostre fonti di informazione, si sa, sono limitate, sono quelle della maggioranza dei comuni mortali, sulle quali cerchiamo di fare qualche riflessione. Ebbene, allora ci siamo sbagliati. Titolavamo: "Se il governo lancia l'allarme", con la solita... pregiudiziale antigovernativa! Si scopre ora che - forse, ma solo forse - il governo non c'entrava ma si trattava di una vera e propria polizia parallela, pare, piena di *rispettabili* funzionari dello stato a vari livelli, dediti a vendere false paure per recuperare veri quattrini e qualche potere.

Niente di straordinario direte, certo: il solito *dejà vu* - Gladio, P2, Servizi deviati e altre nefandezze della storia di ieri che, pur *colpite*, non sono mai veramente *affondate*, nel gioco della quotidiana *battaglia navale italiana*.

Delle due l'una, o veramente il governo non sapeva, e allora c'è da chiedersi ancora un volta che cosa ci stanno a fare i servizi di intelligence interna, Digos e quant'altro. Oppure, e più probabilmente, il governo sapeva e sa, e queste avventure fanno parte del trionfo del "fai da te" e di quella "sussidiarietà" - tanto cara anche a certe organizzazioni cattoliche - e chissà quante altre analoghe *trovate* sono in piedi o stanno per nascere, vista l'intraprendenza e la fantasia dei furbi, razza tutt'altro che in via di estinzione, talvolta osannata anche da massime autorità di questo nostro povero paese.

Ma sarà bene fermarci qui e attendere le conclusioni del meritevole lavoro iniziato dalla magistratura genovese. A proposito, non sarà questo dinamismo della magistratura uno dei veri pericoli che la nuova Italia vuole esorcizzare con la nuova legge di riforma?

il Libro di lettura**QUARTA GIORNATA DEL DIALOGO CRISTIANOISLAMICO***Appello ecumenico per il 28 ottobre 2005*

"*Chi ama Dio non ha nessuna religione, a meno dello stesso Dio*". Così si esprimeva il grande Rumi, mistico dell'islam del tredicesimo secolo. Parole altrettanto forti ritroviamo nel Vangelo di Giovanni nel dialogo fra Gesù e la samaritana quando le diceva: "*Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità*".

E oggi più che mai è importante riandare a queste radici profonde dei cristiani e dei musulmani per ridare slancio al dialogo fra credenti nell'unico Dio ma di tradizioni diverse, per affermare con la vita in comune il principio dell'unità nella diversità. Unità dell'umanità nel suo essere immagine di Dio; diversità che si manifesta nella diversità di culture, di lingue, di modi diversi di vivere il proprio rapporto con il mistero di Dio di cui nessuno può dichiararsi padrone e di cui appena possiamo balbettare qualcosa.

Non si tratta di rinunciare alla propria fede ma di viverla in relazione a quella degli altri, mettendo l'accento sulla nostra comune umanità, sul nostro essere tutti figli e figlie di Dio che ha dato a tutta l'umanità il comandamento dell'amore: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

E sono queste le idee di fondo che anche quest'anno ci spingono a riproporre per la quarta volta consecutiva la celebrazione di una giornata di dialogo fra cristiani e musulmani. Come negli altri anni indichiamo l'ultimo venerdì del prossimo ramadam che cadrà il 28 ottobre 2005.

Dalla scorsa edizione molte sono state le iniziative di dialogo fra le religioni che si sono svolte. Le iniziative di dialogo cristinoislamico sono proseguite a Torino, Bologna, Firenze, Verona, Greccio, Roma, Napoli. La fiammella del dialogo non si è mai spenta nonostante i venti impetuosi di scontro fra le religioni che ancora soffiano con forza per produrre nuove guerre, nuovi lutti e disastri per tutta l'umanità.

Come negli altri anni questa iniziativa è affidata unicamente alla volontà dei singoli che dal basso si mettano in movimento per cercare altri credenti di altre fedi con cui parlare e dichiarare al mondo la propria volontà di pace.

Come negli altri anni non abbiamo grandi mezzi ed anzi non li vogliamo. Vogliamo contare solo ed esclusivamente sulle debolezze di ognuno che quando si unisce alle debolezze degli altri è capace di produrre grandi cambiamenti.

Vi invitiamo perciò a riproporre la tematica del dialogo cristianoislamico in tutti i luoghi dove vivete la vostra vita religiosa, in tutti i convegni a cui parteciperete, in tutte le associazioni che in qualche modo hanno a che fare con l'immigrazione. Si tratta di un argomento vitale da cui dipende la nostra stessa sopravvivenza.

Anche quest'anno contiamo sull'appoggio di una serie di riviste, a cominciare da Mosaico di Pace, Confronti, Tempi di Fraternità, CEM-Mondialità, Il Dialogo di Monteforte Irpino, QOL. Ci auguriamo che altre se ne possano aggiungere alla lista e che tutte riescano a riscoprire la forza del proprio essere "piccole ma buone".

Ci auguriamo che le comunità musulmane ed i singoli credenti rispondano anche quest'anno con lo stesso slancio degli scorsi anni.

Entrambi, cristiani e musulmani, stiamo vivendo un attacco forsennato alle nostre comuni radici abramitiche da parte di chi è portatore di valori quali lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la corsa sfrenata agli armamenti, la mercificazione della persona umana, l'affamamento di miliardi di esseri umani mentre migliaia di miliardi di dollari vengono ogni anno spesi per armamenti che possono distruggere il mondo molte volte.

Occorre una inversione di tendenza che parta dal cuore degli uomini e delle donne di buona volontà, qualsiasi sia la religione a cui appartengono.

Con un fraterno augurio di Shalom - Salaam - Pace

Il Comitato Organizzatore

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

u.b.

RISPONDIMI, SIGNORE, NEL TEMPO DELLA BENEVOLENZA: // per la grandezza della tua bontà, rispondimi, // per la fedeltà della tua salvezza, o Dio. // Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia; // volgiti a me nella tua grande tenerezza (dal salmo 69).

Il salmo è una lunga sofferta invocazione di un uomo che vive un'esperienza angosciante per torti subiti, nonostante il suo impegno civile e religioso: esige anche punizioni per chi gli ha fatto del male e comunque non perde la speranza. Ma, a parte la situazione espressa dal salmo, il nodo per il lettore di ogni tempo mi pare quello posto a ritornello: rispondimi, o Dio. Poche invocazioni sono così essenziali e così significative proprio come questa, posta oggi alla ripetizione da parte del fedele: rispondimi. Possiamo pensare a esempi altissimi, come Giobbe, o al nostro quotidiano, ma il nodo è sempre lo stesso. Basterebbe una parola, un segno, un cenno. C'è chi ritiene di averne ricevuti, chi seguita ad attenderli, chi ha perso la fiducia che una qualunque risposta possa mai darsi. Credo che anche la fiducia e l'attesa di sperimentare la sua "grande tenerezza" possano orientare la vita.

XII domenica dell'anno A 19 giugno 2005

Schede per leggere

LETTERA A UN ADOLESCENTE

Vittorino Andreoli, psichiatra studioso e osservatore in particolare del comportamento degli adolescenti, noto per le sue numerose pubblicazioni divulgative e scientifiche, raccoglie in questo breve testo in forma di lettera un compendio di considerazioni utili a chiunque si occupi dell'educazione degli adolescenti, anche nel ruolo di genitore. Forse proprio i genitori sono i primi destinatari di questa *Lettera* -Rizzoli 2004, pp. 142, 9,50 €- che cerca di leggere il reale con gli occhi dell'adolescente, appunto, ma che in realtà offre suggerimenti a chi ne ha la responsabilità. Il linguaggio non è specialistico, ma volutamente semplice e tuttavia alto per un ragazzo, anche interessato ai problemi della propria età: uno studente degli ultimi anni di secondaria superiore potrebbe comunque, con un po' di pazienza e di impegno, attraversare queste pagine che gli sono rivolte trovandovi osservazioni convincenti forse

anche per comprendere le difficoltà dei genitori e magari trattenersi da qualche sbalzo del sabato notte.

La *Lettera* tocca sostanzialmente tutti i problemi che affollano l'adolescenza: dalla metamorfosi del corpo alle scelte estetiche, dai rapporti con i genitori alla dimensione del gruppo, dalla inevitabile trasgressività agli affetti, dalle dimensioni del tempo al suicidio, al desiderio, alle contraddizioni comportamentali, dal sesso all'idea di eroe e di modello, dalla scuola al successo, alle scelte per il futuro, al rapporto con il mondo che privilegia il mercato, fino al sacrificio, al perdono, al mistero, alla morte, ma senza approdi a religioni positive. Il carattere particolare del testo sta, a mio giudizio, in due aspetti prevalenti: il buon senso e l'equilibrio, dimensioni difficili per l'adolescente, ma che appunto devono essere ben possedute dall'educatore; e il costante riferimento valoriale, fondato sempre su un'idea dell'uomo che non si esaurisce nella ricerca scientifica, dalla quale tuttavia non si deve prescindere.

Aggiungerei un'altra affermazione che è particolarmente cara a me: Andreoli, poco prima del congedo, ricorda all'adolescente: "non ti appartieni, sei". Questa dimensione dell'essere e l'idea che non tutto l'essere può appartenere mi pare una linea forte, nella quale si configura l'impegno dei genitori a riconoscere che non possono imporre i propri criteri, anche se collaudati; l'impegno dei ragazzi ad amare anche genitori non perfetti; la critica a certe strutture della scuola e soprattutto a certe prassi disciplinari e didattiche che isolano e non valorizzano, che contrappongono competizioni e non creano partecipazione; per arrivare al gusto della vita e al valore del sacro. Chi legge, che non sia professionista, troverà analogie con situazioni in cui si è imbattuto e suggerimenti per non sentirsi solo, per capire dimensioni che spesso all'adulto sfuggono e trovare indicazioni per tollerare senza permisivismi, per accorgersi che vie che parevano chiuse non lo sono, per avvertire che problemi insuperabili possono trovare soluzioni, anche se non automatiche e con tempi diversi nei singoli casi.

u.b.

la Cartella dei pretesti

MA CHI HA VINTO ?

"Ha vinto il lavoro costante, mai fazioso, di Radio Maria. Lasciatemi dire che ha vinto Giovanni Paolo II. Lasciatemi dire che ha vinto don Giussani. Ha vinto il comitato Scienza e vita. Hanno vinto i tanti rosari. Ha vinto, in una parola, la Madonna. Ha vinto contro parole assordanti e volgari, di chi non ha lesinato attacchi al Papa, alla Chiesa che dovrebbe tacere. Perché allora non ci minacciano quando ci occupiamo degli immigrati, quando con la Caritas suppliamo alle carenze dello Stato?"

Don Primo Soldi - *la Repubblica* - 16.6.2005

CHI HA PERSO

"D'ora in poi per sapere in quali settori della ricerca saremo in grado di essere all'avanguardia chiederemo indicazioni al cardinale Ruini... Sono un vecchio nuclearista ma ho perso anche quel referendum dove si decideva il progresso del nostro paese, eppure non c'era Ruini".

Massimo D'Alema - *la Repubblica* - 16.6.2005

ERA MEGLIO... IL PEGGIO

"Mi sembra che sia Berlusconi, sia Prodi abbiano scarsa attitudine al dialogo. Ci vogliono persone medie, mentre Berlusconi è un signore straricco che non so quanto possa capire la vita quotidiana di almeno tre quarti degli Italiani. E Prodi ha la *forma mentis* del professore importante che ritiene di sapere le cose, mentre gli altri no..."

Giulio Andreotti - *Corriere della Sera* - 29.6.2005

IL MIGLIORE ? NON È STATO TROVATO !

"La mia leadership non è un problema, non devo essere un ostacolo. Sre trovassero un candidato migliore sarei felicissimo".

Silvio Berlusconi - 19.5.2005 citato da *Repubblica* - 30.6.2005

LA VERITÀ FINALMENTE

"Prodi è in caduta, è contrastato anche dai suoi, invisito sia a Fassino che a Rutelli che a D'Alema. E pensate che appena ieri sera mi hanno raccontato che persino De Benedetti ne parla male: a una cena ha detto che è cotto, proprio così, che Prodi è bollito".

Silvio Berlusconi - Corriere della Sera - 29.6.2005

SPEZZEREMO LE RENI ALL'EUROPA

“Tu [Roberto Castelli] hai lottato contro quell'Europa che voleva la pedofilia, sei stato forte, gagliardo e anche l'unico. Come si poteva pensare di vivere in uno Stato basato sulla pedofilia?”.

Umberto Bossi - *l'Unità* - 20.6.2005

STORIE DI ALLEGRA FINANZA

“Alcuni immobiliari, dai Ricucci, ai Coppola, agli Statuto, che potremmo definire con tutto rispetto *nouveaux entrepreneurs* mostrano in pubblico più se stessi che i loro bilanci. In maggioranza non sono quotati. Da dove arrivano tutti quei soldi?... Colpisce poi una certa simpatia che alcuni di loro suscitano nell'opposizione, a conferma che il centro sinistra quando sceglie compagni di viaggio nell'economia è nella finanza spesso sbagliata. E di grosso”.

Ferruccio de Bortoli - citato da *l'Unità* - 23.6.2005

PROVE DI MATURITÀ

“Tenendo conto della valutazione autorevolmente espressa dal cardinale Ruini (il popolo italiano non andando a votare ha dato una grande prova di maturità) il Ministro della pubblica Istruzione sta considerando l'opportunità di elargire il diploma di maturità a tutti gli studenti che NON si presenteranno all'esame relativo”.

Gianfranco Monaca - *Noi siamo chiesa* - 17.6.2005

R COME... RESISTENZA

“E allora non è forse arrivato il momento della resistenza? Comprendete cos'è la resistenza? È un'opposizione a certi moduli che scorrono sul nostro video costante, ... questa morale dal basso profilo che si sta costruendo, questo deperimento delle evidenze etiche per cui tutto si sta livellando, tutto sta passando come legittimo, buono, morale e perfino benedetto dal Padre Eterno”.

Tonino Bello, vescovo

Appuntamenti

23 - 29 luglio 2005 - Chianciano - XLII Sessione di Formazione Ecumenica

Tema: **SE AVESTE FEDE QUANTO UN GRANELLO DI SENAPE....**

Che cos'è la fede? Che cos'è per un cristiano, per un ebreo, per un musulmano?

Dalla fede di Abramo alla fede dei figli di Abramo.

Dalla fede di Gesù alla fede dei discepoli in Gesù.

Dalla fede dei discepoli alla fede della comunità ecclesiale.

Giustificazione e salvezza. Fede e opere.

Credente e non credente:

quale distanza e quale prossimità, quale confronto e quale incontro?

Interverranno tra gli altri: Cristina Arcidiacono, Massimo Cacciari, Luciano Caro, Giovanni Cereti, Severino Dianich, Fulvio Ferrario, Daniele Garrone, Samir Khaldi, Almut Kramm, Amos Luzzatto, Carlo Molari, Simone Morandini, Paolo Ricca, Luigi Sartori, Piero Stefani, Traian Valdman.

L'intreccio dialogico di autorevoli voci delle diverse confessioni cristiane, dell'ebraismo, dell'islam e della cultura laica, lo scambio di esperienze personali maturate in differenti contesti spirituali, le diverse celebrazioni liturgiche e i momenti di preghiera comune faranno della sessione una straordinaria occasione di ecumenismo vissuto.

Come sempre, i lavori si alterneranno tra i momenti assembleari e gli approfondimenti dei 12 gruppi di studio, in cui i corsisti potranno condividere esperienze e conoscenze.

Alcuni spazi particolari saranno riservati a incontri fra i giovani; ad essi è pure affidato uno dei momenti centrali della sessione: la “cattedra dei giovani”.

Momento particolarmente significativo, per i soci e coloro che seguono le attività del Sae, sarà la partecipazione di Maria Vingiani, fondatrice e presidente emerita dell'associazione, che interverrà martedì 26 luglio sul tema: *A quarant'anni dal Concilio: esperienza e testimonianza.*

INFO: SAE Piazza S.Eufemia 2, 20122 Milano- tel. 02.878569 (9.30 -12.30 lun/ven)
fax 02.86465294 - www.saenotizie.it; e-mail: segreteria@saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.